



ROMA TI RIGUARDA. CAPITALE DELL'ECOLOGIA INTEGRALE PAOLO BERDINI SINDACO PROGRAMMA ELETTORALE COMUNALE.

Un'idea di Roma: la città capitale dell'ecologia integrale

Con questo Programma vogliamo condividere le idee per un percorso che costruisca un futuro migliore per tutta la città.

Proponiamo una idea di città che abbandona il modello che l'ha portata nelle gravi difficoltà che le recenti amministrazioni non hanno saputo affrontare, e cioè l'enorme debito che frena la ricerca del futuro e il degrado sociale e urbano che coinvolge ormai l'intera città.

Difficoltà economiche: Roma ha accumulato un debito di oltre 13 miliardi di euro, su cui bisogna intervenire al più presto. Un debito così elevato non permette infatti di effettuare investimenti, di creare servizi moderni, a partire dalla mobilità. Di rendere bella la città. Un peso insostenibile.

Degrado urbano: mancano servizi efficienti ai cittadini, il welfare non ha una visione inclusiva, la bellezza del centro e della prima periferia storica è cancellata dal disordine della congestione del traffico. La periferia estrema è invece abbandonata a se stessa, mancano interventi di ricucitura del tessuto urbano che permettano a tutti, giovani e anziani di godersi la città, i suoi parchi, la sua cultura, le sue bellezze.

Ricucire la città divisa

La città è un bene pubblico. Per Roma non è più così. Ognuno di noi lo vive sulla propria pelle: la città è attraversata da profonde fratture economiche e sociali.

La Caritas (*Rapporto sulla povertà, 2019*) afferma che il reddito familiare medio nei municipi centrali (dati ministero Finanze 2018) è di 38 mila euro. Nel municipio di Tor Bella Monaca è di 17 mila, meno della metà. In quello di Corviale è di 21 mila euro. Dal canto loro, *Le mappe della disuguaglianza* (Donzelli editore, 2020) ci dicono che la percentuale dei laureati nei primi due municipi è del 40% della popolazione e in periferia è di poco inferiore al 10%. Il tasso di disoccupazione nelle aree centrali è del 6% nelle aree centrali e del 19% nelle periferie. Una città divisa.

I valori immobiliari, che rappresentano un fondamentale indicatore della ricchezza familiare, confermano la distanza incolmabile tra centro e periferia. Nel centro storico recenti vendite sono avvenute a valori vicini a 10 mila euro a metro quadrato. Nelle periferie lontane si arriva a fatica a mille euro. E in questo quadro ci sono circa tremila famiglie costrette ad occupare immobili

abbandonati da tempo. Roma è la capitale europea delle occupazioni dei senza tetto. A questo terribile primato, vanno aggiunte le 13 mila famiglie in lista di attesa per una casa popolare.

Trenta anni di cancellazione del welfare urbano e dell'urbanistica pubblica hanno provocato un disastro sociale. Roma ha perso i connotati di città unita e solidale. Esiste un centro che riflette una condizione sociale elevata mentre le periferie sono abbandonate a se stesse.

A questo riguardo, è il caso di rimarcare che la cultura della privatizzazione della città ha prodotto enormi danni anche nel centro storico e nelle prime periferie. La cura della città, la sua manutenzione è stata abbandonata: le alberature stradali versano in una profondo incuria; le ville storiche sono abbandonate a se stesse; le piazze lasciate al degrado. La Roma centrale vive in un degrado crescente, il turismo mordi e fuggi senza regole ha snaturato quartieri interi. Del resto, in piena pandemia ci si è accorti degli squilibri causati dall'economia senza regole: in centro storico vivono pochi abitanti, sostituiti dal turistificio senza regole.

E' difficile vivere in una città così mal ridotta. Ma è alla parte più esposta che dobbiamo prioritariamente pensare. Agli anziani e tutti coloro che fanno fatica a camminare su marciapiedi pieni di buche. Ai portatori di handicap cui è spesso impedito il diritto a muoversi liberamente, ad accedere con facilità negli edifici scolastici, nei servizi pubblici, sui mezzi di trasporto. E' inutile parlare della 'città dei 15 minuti' quando i 15 minuti sono spesi alla fermata ad aspettare un autobus.

Le nostre proposte sul futuro della città hanno al centro la rinascita delle periferie e l'uso dei tesori storici con una visione di condivisione sociale e non di profitto sregolato. Una città inclusiva e solidale che sa guardare verso gli ultimi, i senza casa, a coloro che faticano per trovare un lavoro dignitoso.

Se non c'è una regia pubblica, se si lascia fare alla speculazione immobiliare come negli ultimi trenta anni con l'urbanistica concertata e il 'pianificar facendo', le periferie non saranno mai al centro degli interventi. Solo interventi attenti e il risanamento delle fratture permetteranno di restituire ai cittadini una città dove in ogni Municipio si vive il benessere e la solidarietà.

Le nostre proposte vogliono porre fine alla logica della "valorizzazione immobiliare" che ha trasformato Roma in un oggetto da cui unicamente estrarre ricchezza, come dalla bellezza dei centri storici e dai troppi centri commerciali. In questo tipo di economia, la ricchezza finisce in tasche private senza ridare nulla al territorio. La logica del "mettere a reddito" esclude le periferie, perché lì l'investimento "non rende".

Anche gli ultimi cinque anni di amministrazione 5stelle hanno saputo produrre altri due esempi di "valorizzazione immobiliare". Il primo riguarda un nuovo quartiere abitativo a Santa Palomba, a 20 chilometri dalla città in un posto indegno del vivere civile. Il secondo riguarda una devastante colata di cemento sulle aree ferroviarie della stazione Tuscolana. Due inutili nuovi episodi urbani utili soltanto ai bilanci delle rispettive proprietà fondiarie.

Bisogna praticare una netta discontinuità con il passato. La cultura della privatizzazione ha distrutto la città. Occorre tornare ad una visione pubblica. Pubblico è meglio, come afferma un

recente nel libro edito da Donzelli. Noi proponiamo di tornare al governo pubblico della città. Ma serve anche un salto culturale affinché ogni intervento sulla città sia mirato a renderla umana e vivibile:

- porre attenzione alle condizioni di vita nelle periferie e ricostruirne il tessuto urbano
- realizzare nei tanti edifici pubblici abbandonati le abitazioni che servono ai senza tetto
- ricostruire i servizi pubblici, scolastici, sanitari, di welfare
- portare le qualità che mancano: ad esempio decentrando le funzioni statali o realizzando la nuova sede degli archivi comunale e di Stato oggi dispersi in tanti edifici in affitto
- collegare le periferie con la città riconvertendo su linee tramviarie il trasporto pubblico
- intervenire per chiudere la piaga del lavoro pubblico precario

Ma sono le disuguaglianze a preoccupare maggiormente ed è dunque indispensabile che il tema centrale sul futuro della città debba riguardare la rinascita delle periferie. Soltanto così si potrà costruire una città unita e solidale.

Le analisi riportate in apertura fotografano la situazione precedente alla pandemia Covid – 19. Tutte le previsioni dicono che dobbiamo attenderci un allargamento delle disuguaglianze sociali. In una città ancor più squilibrata, i giovani delle periferie avranno poche speranze di costruirsi un mestiere o trovare un lavoro. I cittadini vedono svanire la speranza di avere servizi di trasporto efficienti, di una città più bella e giusta.

L'unica speranza per il futuro di Roma può venire soltanto da un deciso salto culturale. Si deve chiudere la fase del trionfo dell'economia predatoria e di una politica succube. Occorre ritrovare il senso dell'etica e tornare a guardare alle condizioni di vita nelle periferie, a ricostruire i servizi pubblici, a ridare dignità al lavoro precario. C'è dunque bisogno di una netta discontinuità con il passato.

Proponiamo in primo luogo che il futuro della città si basi su un:

- piano di piena utilizzazione delle proprietà pubbliche abbandonate e sul parallelo azzeramento degli affitti passivi che il comune di Roma paga alla grande proprietà immobiliare.
- piano urbanistico che metta fine all'insostenibile espansione urbana che genera solo degrado e solitudine. Occorre intervenire solo nella città esistente senza toccare le aree agricole esistenti.

Per la rinascita di Roma proponiamo di farla diventare *la Capitale dell'Ecologia Integrale*. Una capitale che tutela l'ambiente e la persona umana.

Due grandi appuntamenti, il Giubileo 2025 e l'eventuale sede per lo svolgimento dell'Esposizione 2030 dovranno tematica trovarci preparati.

Come ha ricordato Papa Francesco "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono

un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura".

Crediamo che avviare a Roma un percorso di riconversione ecologica avrebbe un enorme impatto simbolico per tutta Italia e per il mondo intero.

Noi vogliamo che Roma si unisca alle città che si stanno impegnando verso il futuro adottando i criteri dell'ecologia integrale: sostenere in ogni intervento azioni corrette per l'ambiente locale e globale e al tempo stesso ricostruire una cultura del lavoro e dell'abitare socialmente inclusiva.

Ci impegniamo a realizzare una città che difenda i tre pilastri dell'ecologia integrale: *terra, tetto, lavoro*.

La terra, l'ambiente che ci sostiene, da vicino e da lontano: i luoghi da proteggere e risanare; il tessuto verde che dovrà permeare e unire l'intera città; la mobilità sostenibile.

La casa: bisogna soddisfare il bisogno di casa ma andare oltre per fornire a tutti i Municipi i servizi sociali indispensabili per il benessere e la piena realizzazione della propria vita.

Il lavoro: sostenere le attività necessarie alla riconversione ecologica; preparare giovani e meno giovani ai nuovi lavori; stabilire programmi con Università e Centri di ricerca per sostenere progetti innovativi.

La terra: l'ambiente, i parchi e l'agricoltura

La pandemia ha avuto un effetto collaterale gravissimo: la questione ambientale è scomparsa dai media. E' invece una grave emergenza e Roma deve attrezzarsi per rispondere ai cambiamenti climatici e le occasioni di mitigazione stanno nella costruzione di cinture verdi intorno agli abitati, parchi urbani, viali alberati e percorsi protetti, ricostruire un nuovo rapporto con l'ambiente circostante.

Proponiamo che Roma si attrezzi con competenze e strumenti aggiornati per formulare un programma di riduzione delle emissioni di gas che contribuiscono ai cambiamenti climatici.

La creazione del "sistema verde" delle periferie romane è il primo passo della costruzione della città dell'ecologia integrale.

Il sistema verde di Roma potrà godere in abbondanza di luoghi unici al mondo che, nel percorso che noi proponiamo, diventeranno il cuore condiviso della identità dei cittadini e della nuova bellezza delle periferie. Noi proponiamo interventi che trasformino i luoghi creati dalla speculazione edilizia donando loro un senso nuovo e riscoprendo le radici storiche e culturali dei territori.

Le nostre proposte sono già concrete:

Realizzare cinture verdi intorno agli abitati, parchi urbani, viali alberati e percorsi protetti, che permettano di ricostruire un nuovo rapporto con l'ambiente naturale. A Roma la storia aiuta: possiamo ricostruire i viali alberati che abbellivano le strade principali della fascia centrale e che oggi versano nel degrado.

Disegnare un sistema di parchi urbani che ci regalino bellezza e portino sollievo riducendo la temperatura localmente. Spesso si tratta soltanto di unificare con una nuova idea i frammenti di verde esistenti.

Un esempio. La periferia tra via Casilina e via della Primavera è caratterizzata dallo spazio verde del casale Somaini che include quattro scuole dell'obbligo: proponiamo diventi il "parco centrale" di quell'area densamente abitata.

Roma ha la ricchezza delle sue aree di campagna che - seppure ridotta a frammenti spesso in stato di abbandono - ha la capacità di ridare un volto e un significato a periferie nate dalla spinta speculativa. Come dimostrano le cooperative esistenti, l'attività agricola è un importante fattore di lavoro.

Attuare il parco dei Fori centrali e dell'Appia antica di Antonio Cederna e Italo Insolera.

Riprendere la straordinaria elaborazione sui "tesori dell'agro romano" di Adriano La Regina e del gruppo di storici e archeologici che hanno collaborato con lui nelle Soprintendenze. Un esempio. A Tor Bella Monaca è stata rinvenuto un lungo tratto di un antico basolato romano. Proponiamo che - insieme alla costruzione di piccolo antiquarium e di un edificio da destinare a incubatore per le imprese giovanili - se ne faccia un simbolo della qualità del vivere comune e del riscatto delle periferie.

In realtà, è l'intero ambiente urbano che deve diventare salubre. Basta con la scandalosa gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti urbani. Basta con le discariche abusive che creano malattie nella popolazione e degrado ambientale. Proponiamo un:

- progetto di moderna raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani all'interno dei confini del comune di Roma. Anni di mala gestione hanno infatti esportato i rifiuti dei romani verso luoghi lontani, aggravando le bollette delle famiglie, le più alte d'Europa.
- Uso delle tecnologie più moderne e più ecologiche per proteggere la salute dei luoghi di conferimento e di smaltimento dei rifiuti.

Il tetto: la casa e i servizi pubblici

La cancellazione del governo pubblico delle città negli ultimi trenta anni ha provocato la più grave crisi abitativa dagli anni Ottanta, e cioè da quando, con la cancellazione delle baracche, si era vicini alla soluzione del problema. Da allora l'Italia - unico caso in Europa occidentale - ha cancellato la costruzione di alloggi pubblici. Non ce n'era più bisogno, affermava la cultura dominante, perché il mercato avrebbe risolto la questione.

Roma è lo specchio del fallimento di questa ricetta. E' infatti la capitale europea delle occupazioni di senza tetto: come noto ci sono almeno 90 occupazioni da parte di famiglie che non hanno altro modo per risolvere i problemi alloggiativi. Costruire la capitale dell'ecologia integrale significa prendersi carico degli esclusi, integrarli nel tessuto sociale e affermare una nuova cultura dell'abitare fatta non solo di case ma anche di servizi sociali. Una città che guarda al futuro non può tollerare che continuino ad esserci famiglie che vivono senza casa o senza il riconoscimento della stessa dignità umana come accade per le famiglie Rom o gli immigrati.

Si stima che per risolvere il dramma dei senza tetto a Roma servirebbero rapidamente 5 mila alloggi , un obiettivo facilmente raggiungibile attraverso la riutilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico abbandonato che potrebbe assorbire più della metà del fabbisogno totale. Gli interessi di coloro che vivono di rendita hanno finora bloccato questa possibilità perché era molto più conveniente intascare gigantesche rendite da locazione. Si pensi che per l'affitto di residence per ospitare le famiglie in emergenza abitativa il comune di Roma regala alla grande proprietà immobiliare 28 milioni di euro ogni anno. Nei trent'anni del trionfo della rendita immobiliare, Roma ha dunque gettato al vento 800 milioni che avrebbero potuto contribuire a risolvere il problema. Proponiamo di:

- Realizzare in cinque anni i cinque mila alloggi pubblici indispensabili per chiudere per sempre le occupazioni abitative dei senza tetto, come è avvenuto per l'occupazione di via del Caravaggio, e per esaurire le liste d'attesa per una casa popolare.
- Recuperare a tal fine le tante proprietà immobiliari pubbliche colpevolmente abbandonate. Pieno utilizzo del patrimonio abitativo pubblico oggi gravemente sottoutilizzato, come è avvenuto per la straordinaria esperienza di Lucha e Syesta.
- Dare finalmente accoglienza, utilizzando le proprietà pubbliche abbandonate alla comunità Rom e al mondo dei migranti, due gruppi sociali oggetto di esclusiva repressione con sgomberi e emarginazione.

Questo processo di creazione di alloggi pubblici non deve fermarsi alle periferie. Il centro storico è infatti vuoto di persone. Se vogliamo dare ancora un senso compiuto alla città occorre aumentare l'offerta abitativa pubblica nel centro che deve tornare a riempirsi di famiglie e di bambini. Una città deserta non serve a nessuno. Servono città abitate e vissute.

Ma, come afferma il concetto di ecologia integrale, non basta la casa. Abitare significa poter disporre dei servizi indispensabili a costruire l'inclusione, ad affermare i diritti sociali. Ad iniziare dalla salute. Deve essere ricostruita la rete di protezione territoriale della salute pubblica attraverso una rete efficiente di presidi territoriali permetterà di comprendere senza ritardi l'insorgenza di nuove pandemie o di malattie. Ogni quartiere si deve ad esempio dotare di "case della salute" in grado di garantire il primo screening e la prima assistenza per tutti i cittadini, ubicandole in maniera strategica all'interno del grande patrimonio immobiliare pubblico – spesso abbandonato – che potrebbe essere recuperato per creare occasioni di lavoro preziose.

Occorre dunque chiudere, come afferma inascoltato da tempo Paolo Maddalena, la stagione della svendita del patrimonio pubblico e ripartire dalla sua piena utilizzazione, a partire dalla riapertura

delle due strutture pubbliche –Forlanini e San Giacomo- improvvidamente chiuse dalla Regione Lazio. Per salvare Roma occorre ripartire dall’immenso patrimonio immobiliare che l’urbanistica pubblica del ‘900 ha consegnato a noi e alle prossime generazioni. E’ un patrimonio inestimabile per dimensioni e caratteristiche ed è dal suo riuso che dobbiamo ripartire, reinterprelandolo in relazione alle mutate esigenze della popolazione.

Proponiamo pertanto:

- La piena utilizzazione del patrimonio pubblico bloccando per sempre la svendita ai potentati globali come il recente caso del deposito Atac di piazza Ragusa ceduto ad Amazon.
- Conclusione nel periodo dei 5 anni di tutti i contratti di affitto esistenti a carico della collettività. Non solo risparmieremo ingenti risorse che vanno oggi nelle tasche dei soliti noti, ma avremmo anche la piena utilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Abitare significa garantire anche il diritto all’istruzione, da perseguire attraverso una nuova offerta scolastica. Al di là dell’emergenza dettata dalla pandemia, occorre ridisegnare gli spazi della didattica. Le scuole devono tornare ad essere centrali nel ripensamento di tanti tessuti periferici con un nuovo senso comunitario. Sono molte le esperienze di volontariato che hanno saputo ampliare l’offerta dei servizi educativi per i ragazzi più sfavoriti. Questo processo spontaneo deve diventare il modello con cui si ridisegna il diritto all’educazione dei giovani.

Abitare significa avere il diritto alla mobilità. Roma è la capitale europea con la più alta percentuale di consumo di suolo perché è cresciuta troppo e male: di conseguenza è anche la città con il più alto numero di automobili circolanti. Per raggiungere i luoghi di lavoro dalle periferie si perdono mediamente due ore: la ricerca condotta da *Inrix* su 200 città del mondo stima che ogni anno a Roma si perdono 254 ore per spostarsi. Per chi vive in periferia è ovviamente molto peggio. Costruire moderni sistemi non inquinanti serve dunque a garantire il diritto della periferia a spostarsi. E serve a contribuire alla riduzione delle emissioni di Co2 che minano alla salute dei cittadini.

Proponiamo:

- La realizzazione della linea tramviaria di via Palmiro Togliatti che aspetta da oltre trenta anni la realizzazione. La necessità di dotare Ostia –una città di centomila abitanti- di un tram che ne colleghi i punti nevralgici ad iniziare dall’ospedale.
- Il ripensamento dell’ultimo tratto del percorso della metro “C” in chiave di recupero delle periferie, attestandola a Corviale. Inutile ribadire che tutta la rete su ferro che fa da supporto alla mobilità pendolare giornaliera deve essere potenziata, dalla linea per Ostia e quella –ancora a binario unico!- per Guidonia-Tivoli. O, ancora, prolungando fuori dal Raccordo anulare i capolinea delle linee metropolitane esistenti.

7

Abitare significa infine avere diritto alla cultura. L’intera città ha sofferto per i continui tagli di risorse al settore, ma è la periferia ad aver pagato un prezzo elevatissimo con le difficoltà di proseguire la loro attività dei pochi teatri esistenti in periferia. La cultura genera inclusione e senso

di appartenenza e deve pertanto diventare occasione preziosa per costruire una città nuova. E, come noto, può generare importanti occasioni di lavoro qualificato. E' noto che i teatri di periferia oggi sono sottoutilizzati e spesso abbandonati. Proponiamo:

- Il rilancio delle strutture teatrali della città.
- Incentivi alle attività culturali, sportive e culturali che si svolgono –tra grandi difficoltà- nelle

periferie.

Più in generale, sul tema cruciale della mobilità, proponiamo che il sistema di trasporto pubblico diventi un elemento chiave per cambiare la città:

Proponiamo di ricostruire il diritto alla mobilità come diritto di cittadinanza universale e gratuito in chiave di uscita dal consumo di risorse non rinnovabili

È bene tenere presenti i limiti entro i quali è possibile avvicinare alla sostenibilità ambientale il sistema della mobilità, a causa della dipendenza dall'industria automobilistica e, più in generale, per essere parte di un sistema economico e produttivo insostenibile. O vi sarà un cambiamento anche nel sistema produttivo o il concetto di una nuova mobilità e logistica resterà percorribile solo parzialmente.

Inoltre il processo di cambiamento sarà lento - se mai iniziasse e non ci sono neppure le avvisaglie (anzi il PNRR va in direzione opposta) - scontando la riconversione industriale e il superamento di stili di vita e di aspettative tuttora dominanti nel senso comune. Essendo la possibilità di muoversi diventata un valore (anche se spesso è una sofferenza!), la crescita degli spostamenti è considerata un buon indice di "ripresa e resilienza" anche se produce fenomeni di congestione per saturazione del sistema di trasporto o della rete viaria della città o delle infrastrutture del paese.

Non a caso l'attenzione è concentrata soprattutto sull'esigenza di decarbonizzare i mezzi di trasporto sostituendo le fonti fossili con l'elettricità e, un domani, con l'idrogeno verde. Un passo importante ma non decisivo, una mezza ricetta contro l'inquinamento, per vari motivi: una elettrificazione che richiede almeno il raddoppio della potenza elettrica installata in Italia, i problemi di approvvigionamento di terre rare e dello smaltimento di pile e componenti elettronici, il consumo di suolo inalterato nella sua espansione per costruzione di strade, ponti, viadotti con la conseguente manomissione del paesaggio. E, ancora, non verranno meno tutte quelle esternalità che non gravano sui costi del trasporto ma sono a carico della collettività: incidenti stradali, corrosione di sistemi storici e ambientali, perdita di tempo per congestione...

In questo contesto la direzione di marcia non può essere che la diminuzione dell'uso di automobili e motocicli possibile se -come affermiamo nella nostra proposta- ricreiamo una dimensione di città nelle periferie dotandole dei servizi necessari alla vita quotidiana, delle strutture di svago e

culturali imprescindibili per una buona qualità della vita, immergendole nel verde e assicurando sistemi rapidi di collegamento con il resto della città e con l'area vasta metropolitana.

La legge sulla concorrenza allo studio da parte del governo Draghi prevederà, per la gestione dei servizi locali e dunque anche per il trasporto pubblico, limiti più stringenti per evitare affidamenti diretti a società pubbliche. In realtà abbiamo di fronte l'ennesimo spostamento a favore del privato (supposto efficiente e migliore di quello pubblico) per evitare costi e responsabili impegni. Primo fra tutti, decisivo, il diritto alla mobilità declassato dai diritti di cittadinanza. Il cittadino non potrà più rivolgersi al Comune affinché renda effettivo questo diritto, trovandosi di fronte a imprese private che non ne hanno l'obbligo sulla base dei contratti di concessione. Ciò vale anche per l'azienda pubblica dotata di personalità giuridica e autonomia gestionale, anche quando non mutuasse, come avviene oggi per le Spa Atac, Cotral, Fs, il modo d'essere e agire delle società rette dal diritto privato.

Proponiamo di:

- Ricostruire il diritto alla mobilità come diritto di cittadinanza universale e gratuito è l'obiettivo della battaglia culturale e politica del cambiamento che vogliamo parta da Roma capitale dell'ecologia integrale. Nel senso che i costi devono essere posti a carico della fiscalità generale orientata da criteri di progressività, secondo quanto prescrive la Costituzione. Tutti i cittadini, compresi gli incapienti, sono contribuenti se si tiene conto dell'imposizione indiretta, al fine appunto di finanziare l'esercizio dei diritti.
- Il diritto di cittadinanza, sia mobilità o salute o identità non può che essere gestito dal Comune: l'assenza dello scopo del profitto e il finanziamento interamente pubblico sono caratteristiche necessarie e sufficienti per qualificare tali servizi come privi di rilevanza economica e quindi suscettibili di gestione diretta da parte del Comune. La via è impervia, ingombra di leggi, regolamenti e sentenze anche di rango comunitario che vi si oppongono ma è la strada che può ridare senso all'espressione "pubblico servizio".

Con la consapevolezza che la mala gestione, partitica e clientelare e spesso truffaldina, delle cosiddette partecipate dall'ente locale, in primis Atac e Ama, ma anche aziende regionali sanitarie, può essere annullata soltanto se la gestione del servizio è realmente pubblica, ovvero condotta in forme di autogoverno amministrativo a seguito di dibattito pubblico sulle scelte prioritarie, programmatiche e di esercizio. In altri termini, con l'irruzione nel governo delle società dei lavoratori e degli utenti.

Si può ad esempio iniziare sottoponendo al dibattito pubblico il Piano industriale delle aziende, riservando alle proposte popolari l'analisi e il benessere dei bilanci, la programmazione dell'esercizio ed anche l'investimento strutturale, le decisioni sulle variazioni di percorso delle linee, gli orari, la realizzazione dei percorsi preferenziali. Insomma tutte quelle azioni che si riferiscono a possibili miglioramenti del servizio. Con l'utilizzo di moderne tecnologie informatiche e cognitive è possibile una regia pubblica che coordini in un insieme domande e offerta.

In particolare, si propone,

Un PIANO SPECIALE PER IL TRASPORTO PUBBLICO SU FERRO, e cioè un programma organico di razionalizzazione e ampliamento del sistema della mobilità dell'area romana, finalizzato allo sviluppo della rete su ferro ed in sede propria in superficie, che preveda la massima integrazione fra le reti ferroviarie nonché di quelle di Cotral e Atac. E che sia prioritariamente indirizzata alla soluzione dei problemi della mobilità dell'area centrale, delle periferie e dell'intera area vasta. Sulla base di questi assi prioritari saranno dispiegate quelle azioni infrastrutturali e di gestione che ne assicurino la flessibilità alle diverse esigenze di trasporto (flussi turistici, scolastici, differenze di genere e di salute).

Il lavoro: la città che crea opportunità per i giovani

L'occupazione giovanile è, come noto, una vera emergenza. Le statistiche sul lavoro pubblico in Italia e a Roma ci restituiscono un quadro quantitativo sotto la media degli altri paesi europei, mentre dal punto di vista dell'età media lavorativa superiamo abbondantemente i 50 anni. Non è la capitale del lavoro dei giovani.

Le politiche di emarginazione del settore pubblico hanno penalizzato due generazioni di giovani che non sono ancora riusciti ad avere una prospettiva di vita anche in settori cruciali per il futuro del paese, come è stato evidente durante la pandemia con la carenza di personale negli ospedali e nelle scuole pubbliche.

Di recente, come noto, alcune aziende hanno scelto di trasferirsi a Milano a causa del degrado che domina la vita della città a partire dai trasporti pubblici inefficienti. Preziose occasioni di lavoro e di prospettive di vita svaniscono per il declino inarrestabile che avvolge la città.

E' soltanto il processo di riconversione ecologica urbana a garantire occasioni di lavoro stabili, qualificate e durature.

Proponiamo ad esempio:

- la trasformazione in chiave di sostenibilità energetica degli edifici esistenti pubblici e privati o al processo di riduzione dei rifiuti urbani.
- la sperimentazione e la creazione di imprese al pari dell'esigenza di costruire una nuova rete di trasporto su ferro. La riconversione modale del trasporto territoriale e urbano favorirà, come è avvenuto in tutta l'Europa che l'ha già sperimentata, la nascita di aziende di produzione, di ricerca, di innovazione, di sperimentazione di materiale rotabile e sistemi di sicurezza. Occasioni di prezioso lavoro qualificato per uscire dalla crisi economica incombente e per delineare un nuovo volto della città.

Una città, ancora, che restituisce al lavoro la dignità perduta, chiudendo la fase delle privatizzazioni delle funzioni pubbliche che hanno precarizzato il lavoro. Le condizioni del lavoro della parte più sfavorita della popolazione si sono infatti aggravate proprio a causa dell'economia dominante. I comuni senza finanziamenti sono stati costretti

ad esternalizzare molti servizi a imprese e cooperative colluse con la politica con la conseguenza di aver reso precarie le condizioni contrattuali di decine di migliaia di lavoratori. Negli ospedali, nelle

10

scuole e in ogni altro servizio pubblico sono emerse nei giorni della crisi della pandemia stridenti ingiustizie e disuguaglianze: addetti alle pulizie, cuochi, infermieri e altre figure professionali abbandonate al mercato senza regole e senza diritti.

E' lo stesso meccanismo perverso che portò alla creazione di un'azienda privata (Tpl) parallela alla società Atac pubblica che ha rarefatto il trasporto nelle periferie ed ha precarizzato coloro che lavorano in quella nuova azienda privata. Deve essere pertanto chiusa la fase delle esternalizzazioni, della privatizzazione di rami d'azienda (è il caso di Ama negli attuali rapporti con Acea), dell'affidamento a finte cooperative che scaricano i costi del lavoro precarizzando le figure professionali. Se Roma vuole ripartire, deve essere in grado di indicare all'intero paese la strada di un ritorno ad un virtuoso ruolo pubblico. Va insomma chiusa la lunga stagione dello smantellamento delle funzioni pubbliche e aperta una nuova fase in cui la mano pubblica favorisce la nascita di nuove occasioni di lavoro, costruendo incubatori per imprese giovanili. Il contributo portato in questo senso dal lavoro di Fabrizio Barca, è di prezioso aiuto.

Si costruisce una nuova città se non si sciupa l'occasione di uscire dalla crisi con il solito elenco di opere casuali. E' soltanto con una nuova idea di città, inclusiva, che guarda alle periferie e alla condizione della parte socialmente fragile della società, che potrà rimettersi in moto la città "bloccata".

Un esempio molto eloquente. E' noto che un istituto di ricerca farmaceutica italiano con sede a Castel Romano sta immettendo sul mercato mondiale un vaccino anti Covid. Un'eccellenza come altre che operano in tante parti di periferie prive di connessioni tra di loro e con la città intera. Piccoli frammenti che potrebbero rimettere in moto la città se solo si avesse il coraggio di connetterla attraverso una mobilità sostenibile e reti immateriali. Una struttura forte in grado di moltiplicare gli incubatori d'impresa, rivolti ai giovani in cerca di sperimentazione delle loro idee.

Un obiettivo fondamentale: realizzare la Città della scienza

È un tema che si trascina imbarazzante dall'unità d'Italia. Il grande storico Theodor Mommsen era così preoccupato dal fatto che la città eterna fosse venuta in mano ai piemontesi da chieder loro che cosa intendessero fare poiché "a Roma non si sta senza avere propositi cosmopoliti". Gli rispose Quintino Sella che un proposito cosmopolita ce l'avevano: quello della scienza. Da allora, però, la città della scienza non si è fatta. Comprendere i motivi di questo fallimento impone di considerarla tra le priorità, affrancando la città dal provincialismo delle sue classi dirigenti e dalla loro incapacità di pensare alla storia e al futuro di Roma come qualcosa di reale su cui agire, al di là della tanta retorica in cui sono esperte.

A rilanciarne la possibilità intercorrono oggi un fatto importante: la lettera aperta della Commissione Musei dell'Accademia dei Lincei. La nostra proposta di realizzare la Città della scienza ne esce rafforzata.

L'interesse e l'importanza del documento linceo sono dati dalla richiesta rivolta ai candidati sindaco e cioè alla futura guida della città, di prendere atto dell'improcrastinabile urgenza di un centro di raccordo tra le numerosissime istituzioni scientifiche e umanistiche, gli organismi e i centri di cultura di diverso genere e orientamento presenti in città affinché operino in sinergia, nel rispetto delle rispettive localizzazioni e missioni, sia per la conservazione e la memoria delle collezioni e dei progressi scientifici che della formazione e diffusione delle conoscenze.

Un processo complesso di alfabetizzazione diffusa, si potrebbe dire, e di potenziamento delle linee di ricerca, cruciale per poter affrontare le sfide che vanno delineandosi. Un processo fondamentale che non dovrà limitarsi alla competizione, nel significato usuale, con analoghi centri attivi nelle maggiori capitali mondiali, ma tentare la strada del confronto rispetto al tema del cambiamento di un modello sociale e produttivo che è causa determinante della condizione ecologica e sociale di sofferenza che il cambiamento climatico, la pandemia, lo sfruttamento di risorse fisiche e umane rendono palese e insostenibile.

Un processo difficile perché implica di abbandonare appunto routines e stereotipi, gerarchie di lavoro negative e ormai superate, pensieri e modi di fare cristallizzati e l'adagiamento rassicurante in luoghi comuni presenti non solo nella politica ma negli stessi ambienti scientifici e nelle università.

Per avviare un modo di operare insieme non solo interdisciplinare ma soprattutto integrato, la competizione con altre capitali dovrà misurarsi con

la capacità di ampliare il pensiero per cogliere adeguatamente il fenomeno più importante dell'umanità: la transizione ecologica e sociale. Il tempo dell'ecologia integrale, che è il tempo della pace tra i popoli e con la natura.

L'Agorà proposta come struttura essenziale della città della scienza, sarà un ottimo luogo di confronto dovendo essere plurale e universale. In questa dimensione il ruolo del Comune ne esce potenziato, sia per la funzione insostituibile nella localizzazione dell'Agorà e della Città della scienza sia come organizzatore della domanda e committente della ricerca.

Abitare il Campidoglio e i Municipi significa irrobustire la partecipazione e il dibattito pubblico su questi temi e delineare la fisionomia di una città che diventa un laboratorio attivo del cambiamento. Anche dei modi di intendere la scienza e la cultura e la loro funzione nella trasformazione della società.

Perciò è deplorabile che la Regione Lazio e le Università romane pubbliche si dispongano a consegnare il Forlanini e a sostenere il progetto di Politecnico di Unindustria. Per quello che si sa l'obiettivo di "RomeTechnopole" sarà quello di operare per la transizione energetica, la sostenibilità, la digitalizzazione e naturalmente per la salute ecc. Il concreto rischio è che si celino dietro questi propositi la riduzione delle Università, della didattica, della ricerca a costruire laureati in funzione degli attuali programmi del sistema industriale romano. Di cui, peraltro, non c'è traccia in termini di strategie di transizione, come non c'è traccia di quali siano i settori di maggiore prospettiva e interesse strategico regionale cui allude il comunicato che ne dà notizia. Siamo in presenza di un caso di scuola dell'analisi di *Roma Ti Riguarda* sulla privatizzazione della città pubblica, cui viene sottratta la competenza nel decidere sulle localizzazioni (poco rileva che il Forlanini sia della Regione) e che viene esclusa dall'averne parola sullo statuto del Politecnico e

sull'orientamento della suo operare. Un processo diametralmente opposto a quanto immagina l'Accademia delle scienze e, con essa, ciò che vogliamo.

La questione istituzionale. Ricostruire e finanziare il governo pubblico della città

Se vogliamo restituire una speranza alla città, dobbiamo avere un'amministrazione pubblica dotata dei mezzi economici e le risorse umane per risolverli. E' questa la preconditione per poter avviare l'indispensabile dialogo con le altre istituzioni pubbliche coinvolte nel governo della città. La complessità dei problemi da risolvere, si pensi all'aumento dell'offerta dei servizi sanitari e di assistenza sociale, ad una differente utilizzazione degli spazi delle scuole, al riutilizzo a fini abitativi degli immobili pubblici abbandonati da anni, non possono essere risolti soltanto con l'azione del comune: questa istituzione deve avere la forza e l'autorevolezza per coinvolgere le altre istituzioni dello Stato. Dai ministeri, alla regione Lazio, deve iniziare un nuovo percorso basato sulla leale collaborazione istituzionale tra istituzioni che hanno come unico obiettivo il perseguimento del bene pubblico. In buona sostanza, la collaborazione istituzionale ha un peso ben maggiore, ai fini di raggiungere obiettivi virtuosi, di qualsiasi riforma istituzionale.

C'è bisogno anche in questo caso di un salto culturale.

Proponiamo il progetto: ABITARE IL CAMPIDOGGIO E I MUNICIPI, come forma di Auto Governo di Roma città metropolitana

La più grave e frustrante esperienza compiuta in questi anni dagli abitanti di Roma è consistita nella perdita della capacità di ascolto da parte delle istituzioni comunali e regionali. Anche quando l'ostinata tenacia di gruppi di popolazione è riuscita a imporre (o inversamente contrastare) qualche decisione ne è poi seguito o il silenzio o l'ineffettività. Tranne tali poche volte, la normalità è stato l'oblio con la conseguente caduta di ogni illusione di poter avere voce sul proprio destino o sulla dignità del vivere urbano. Accentuando il distacco dalla politica con pesanti effetti sullo stato della stessa democrazia. È sempre più difficile usare tale nome per definire una situazione in cui la pluralità delle voci e la sostanziale eguaglianza che deve essere perseguita tra i cittadini viene abbandonata per concentrare l'esercizio della sovranità nel potere di pochi.

Nel nostro caso nella figura del sindaco, che, in nome della governabilità, ha i poteri di nominare e dimettere gli assessori e di non ascoltare neppure i consiglieri comunali sapendo che se lo sfiduciassero si andrebbe allo scioglimento dello stesso consiglio comunale. Tanto la democrazia è pluralismo (che ne è appunto il sinonimo) dunque inclusione, quanto il potere accentrato è esclusione, che la democrazia appunto tempera nella dialettica che agisce tra queste due polarità. Dialettica ora soffocata.

Il rimedio proposto dal pensiero politico di destra e di centro sinistra si riassume nella richiesta di maggiori poteri per Roma, intendendo per tali sia maggiori finanziamenti che un maggiore *status* della città con la elevazione a Città Regione se non a Distretto Statale, nell'imitazione di altre

capitali. Con la parallela elevazione degli attuali Municipi in Comuni. Si argomenta che in tal modo si eliminerebbero sovrapposizioni di funzioni tra differenti Istituzioni, semplificando i tortuosi grovigli burocratici e riducendo l'elefantiasi e di conseguenza i poteri interdittivi delle burocrazie, nonché si assicurerebbe una maggiore vicinanza alle istanze della popolazione che sarebbe impossibile conoscere, per tenerne conto, in una città così vasta.

Evidentemente una toppa non destinata a reggere per molto, messa lì per non dover (voler) prendere atto della crisi della democrazia poco fa accennata: della pratica ormai invalsa dello annullamento delle rappresentanze, e delle rappresentazioni dei bisogni in termini diversi da quelli dell'Amministrazione al governo della città, in nome della (presunta) maggiore efficacia operativa ad essa attribuita se liberata dai lacci (il dibattito pubblico soprattutto con le sue lungaggini). Quei lacci necessari sia per evitare che il governo della città si effettui in altri luoghi (privati e di potere economico e finanziario) e che l'Assemblea comunale si riduca a luogo di puro e semplice assenso. A parte le difficoltà di ordine costituzionale e la complessità giuridica della istituzione di una ulteriore ente "Regione" e quella non minore di far credere che i Municipi possano essere veri comuni, con competenze paria quelli degli attuali comuni.

Contrastare questa impostazione di pseudo riforma della Capitale diventa un obiettivo prioritario. Contrapponendovi la proposta dell'ampliamento e potenziamento della democrazia, in nome del diritto di ciascuno e di ciascuna degli abitanti della città metropolitana di aver voce sul destino proprio e della città.

La legittimazione al governo della città non può che derivare dalla democrazia e, a tal fine, è urgentissimo invadere le procedure decisionali con le pronunce popolari. Forme di autogoverno e di democrazia diretta che restituiscano momenti di sovranità effettiva al popolo non in contrapposizione alle istituzioni rappresentative ma in sinergia con esse.

Per esempio, la destinazione delle priorità di finanziamento, il piano industriale del servizio trasporto pubblico o quello del servizio rifiuti, del servizio giardini ... o la riorganizzazione della dimensione sociale nella prevenzione dalle malattie e nella lotta all'emarginazione e alle disuguaglianze, o il contrasto all'usura o la sicurezza... possono essere ben prese dal corpo popolare (e dai corpi popolari municipali) senza che sia scalfita la funzione delle Assemblee nell'organizzare la conoscenza, nel presentare le proposte, nel tener conto delle minoranze... Insomma, nell'individuazione dei problemi, delle soluzioni, delle forme di informazione e conoscenza, nella predisposizione delle competenze utili.

Analogamente, importanti servizi e azioni amministrative possono essere proposti e gestiti con la presenza determinante di cittadini mentre sarà compito dell'assemblea municipale o comunale rendere effettivo questo diritto. Abitare il Campidoglio e i Municipi è la direzione di marcia, nel senso preciso di considerare questi luoghi come Casa del popolo in cui coabitano eletti ed elettori, assicurando quell'eguaglianza che altrimenti non può essere riconosciuta

È evidente che una prospettiva simile implica un profondo cambiamento degli uffici comunali e municipali, del loro modo di lavorare non più soltanto per specialismi e dipartimenti ma in modalità integrate, e non solo interdisciplinari. Aperte all'apporto degli organismi culturali, sociali, scientifici operanti nella città.

Un processo di cambiamento difficile ma necessario, che richiede tempo per essere condiviso e messo in pratica nelle forme che il dibattito pubblico metterà in luce. Non calando dall'alto l'ennesima "riforma istituzionale" ma costruendo il governo della città nei modi e nei tempi compatibili con l'evoluzione della cultura dei cittadini. Intanto, già lo Statuto del Comune di Roma prevede che si possa iniziare la strada qui indicata.

In conclusione, con la proposta della collaborazione istituzionale servirà anche per ottenere i finanziamenti indispensabili per affrontare il futuro. Roma, a causa dell'urbanistica di rapina che ha dominato per troppo tempo, ha accumulato un deficit di oltre 13 miliardi di euro. Un peso insostenibile che non permette di guardare al futuro con la dovuta serenità. Si pone oggi la questione di commutare quel debito insostenibile in un finanziamento produttivo che serva –sulla base di un progetto organico e condiviso- a rilanciare la città. Così come sarà fondamentale esplorare le possibilità di istituire alcune zone fiscalmente franche, come previsto da alcune leggi statali.

Il nuovo protagonista sociale: la rete solidale che ha salvato Roma nella pandemia

Per dare una speranza a Roma occorre chiamare a contribuire al governo della città le associazioni di volontariato e no profit che in questi anni hanno svolto il ruolo di supplenza della sfera pubblica. Sono risorse umane preziose presenti in ogni parte della città, specie nelle periferie. Basti pensare a quanto è avvenuto nei mesi del lockdown, quando il rischio di una grave crisi sociale è stato scongiurato grazie al lavoro volontario e gratuito di tante associazioni e di tanti cittadini.

E' questa la ricchezza e la speranza di Roma. Persone che credono nella solidarietà sociale, ad una città più giusta e vivibile. Uomini e donne che non vogliono appropriarsi di questo o quell'appalto, ma contribuire a riaccendere una speranza per la città.

Le periferie apparivano piene di persone e vuote di attività. La loro sopravvivenza si deve esclusivamente ai gesti del mondo della solidarietà, uniche ancora per non precipitare in una spirale senza fine. Per molte famiglie prive di reddito, un pasto caldo o un cesto di generi alimentari hanno fatto la differenza. In questa immensa città era inesistente, o quasi, la rete dei servizi assistenziali e di prossimità che formavano il welfare urbano. Le periferie sono state salvate soltanto grazie a un imponente moto di solidarietà spontaneo guidato da associazioni di cittadini come Arci o Nonna Roma e organizzazioni cattoliche, dalla Caritas a molte parrocchie.

A Roma si confronteranno dunque due culture. Quella che ha sostenuto in modo convinto l'economia dominante che ha aumentato le disuguaglianze –si pensi che alcune di queste associazioni meritorie sono soggette a sfratto in base ad una deliberazione comunale del 2015 che ha “messo a reddito” il patrimonio immobiliare- e quella che vuole affermare nuovi valori di uguaglianza e solidarietà. Quella di chi crede ancora nelle virtù di un'economia in declino e coloro che in questi anni si sono battuti per i diritti del lavoro, dei diritti sociali e del diritto all'ambiente. In tal senso proponiamo:

□ La cancellazione della deliberazione n. 140/2014 che ha penalizzato il mondo associativo romano. L'associazionismo deve essere posto al primo posto del progetto di costruzione della nuova città.

Con la presenza di un polo alternativo culturalmente, socialmente e politicamente al fallimento dell'economia neoliberale, si può riaccendere la speranza di una città a misura d'uomo. Roma deve avere la concreta possibilità di sperimentare la costruzione di un nuovo soggetto culturale e sociale che metta fine alla stagione dei fallimenti.

E' un vecchia – e sempre attuale- intuizione di don Roberto Sardelli che nel 2015 affermava:

“Chiediamo a singole persone, a gruppi, a movimenti di costruire insieme la prospettiva di un futuro diverso, solidaristico, improntato ai valori dell’uguaglianza, ma un futuro a partire da qui e da ora senza rimandi a un ipotetico domani. Il mondo diverso è già tra noi, se abbiamo occhi per vederlo, ed è possibile”.

Roma e le sue immense periferie hanno bisogno di una speranza. La speranza di salvare la convivenza urbana, di redistribuire ricchezze e opportunità sociali. Far fiorire la città dell'ecologia integrale e affermare la capitale dell’inclusione sociale.

Il primo grande obiettivo dell’inclusione è legato al modo con cui accogliamo i migranti che fuggono da paesi dove non esiste il riconoscimento dei diritti umani o dove si combattono guerre. O al tema sempre attuale dell’inclusione della comunità Rom oggi oggetto soltanto di sgomberi forzosi e di emarginazione. Proponiamo di:

□ **Creare un centro di prima accoglienza per migranti e loro famiglie**, che arrivano a Roma per fare domanda di asilo politico o solo di passaggio, con servizio di assistenza giuridica, di protezione delle donne e dei bambini e di insegnamento della lingua italiana. Ad oggi queste persone non sanno dove andare, dove poter dormire e mangiare e restano abbandonate in mezzo alla strada in situazioni drammatiche specialmente d’inverno. Hanno finora supplito a questa grave carenza persone singole, associazioni e pochissimi centri di fortuna, che tuttavia sono stati più volte presi di mira dalle forze dell’ordine con “sgomberi” di persone e cose molto violenti.

Ecco i motivi che ci spingono a lanciare l’idea per il futuro di Roma. Una speranza per una città che deve tornare al ruolo istituzionale che merita. Le risorse umane ci sono. Roma è una città ricca di persone che credono alla solidarietà sociale, ad una città più giusta e vivibile. La sfida per una città migliore non si vince da soli. Si vince coinvolgendo la società. Roma ti riguarda, appunto.

E’ questa la ricchezza e la speranza di Roma.

Nel segno della storia: sedici progetti per far ripartire la città

Insieme al quadro teorico, sentiamo anche l’urgenza di proporre un numero limitato di progetti concreti. Sedici provvedimenti da portare all’ordine del giorno della prima riunione utile del nuovo Consiglio comunale. La conoscenza della macchina amministrativa e della normativa amministrativa, ci permette di formulare questi concreti obiettivi da raggiungere in tempi brevi. Questi progetti non costano molto: si possono finanziare ad esempio recuperando risorse con la chiusura degli affitti passivi riutilizzando il patrimonio pubblico o chiudendo l’emergenza abitativa che costa alla collettività 28 milioni all’anno a favore delle grandi proprietà immobiliari.

Di seguito elencheremo soltanto gli obiettivi dei progetti: sarà la città intera a costruire con il metodo della partecipazione attiva i contenuti dei progetti.

La nostra campagna elettorale si caratterizzerà in un processo di ascolto e di partecipazione dei comitati e delle forze sociali.

I progetti sono dedicati ad alcuni grandi personaggi della cultura socialista-radicalista, comunista, cattolica e liberale classica che hanno rappresentato e rappresentano insostituibili punti di

riferimento per chi vuole contribuire a un futuro migliore città per Roma. Non ci sarà alcun cambiamento se mancano i riferimenti culturali cui attingere idee e concreti esempi.

CON QUESTI SPUNTI CONCRETI ALLA RIFLESSIONE RICOLLEGHIAMO IL PRESENTE ALLA STORIA DELLA CITTÀ, AI GRANDI PERSONAGGI CHE HANNO SEGNA TO I PERIODI PIÙ FECONDI, PER ELABORARE E ATTUARE IDEE DI VALORE CHE POSSONO CAMBIARE LA VITA DELLA NOSTRA CITTÀ.

- 1. Assegnare finalmente una casa a coloro che vivono nella precarietà delle occupazioni e degli sgombri, sistemando adeguatamente i numerosi immobili pubblici attualmente inutilizzati. (dedicata ad Antonello Sotgia, architetto romano che progettava abitazioni per i Rom e i senza tetto)**
- 2. Risanare e ripensare dal punto di vista tipologico ed energetico i quartieri pubblici delle periferie, che versano in uno stato di deplorabile degrado. (dedicata a Luigi Petroselli, indimenticato sindaco di Roma)**
- 3. Creare una rete di prima accoglienza per migranti e loro famiglie (a Roma per fare domanda di asilo politico o solo di passaggio) provvisto di servizio di assistenza giuridica e di insegnamento della lingua, come avviene nelle altre città europee. (dedicata a Maria Michetti, partigiana e raffinata intellettuale, tra le prime ad aver posto la questione del mutamento della società romana in chiave multiculturale)**
- 4. Incentivare con interventi di creazione di teatri, biblioteche e musei la cultura classica e scientifica nelle periferie con il potenziamento dell'offerta scolastica, con la creazione della città della scienza (dedicata a Giulio Carlo Argan, straordinario uomo di cultura, sindaco di Roma)**
- 5. Avviare la realizzazione del grande parco archeologico romano che attraverso l'asse dell'Appia antica unisca l'area centrale dei Fori e del Colosseo con le aree archeologiche della periferia meridionale della città (dedicata ad Antonio Cederna, grande uomo di cultura cui si deve –tra l'altro- la salvaguardia dell'Appia antica)**
- 6. Risanare e arricchire anche nelle periferie il grandissimo patrimonio verde di Roma costituito dai parchi storici, i giardini pubblici, i viali e i lungotevere alberati, lasciato nel l'abbandono, proteggendo in tal modo la città dagli eccessi climatici in atto. (dedicata a Vittoria Calzolari, docente universitaria e assessore al centro storico negli anni '80)**

7. **Avviare la costruzione di cinque linee tranviarie, come primo passo per rispondere al diritto di tutti i cittadini di muoversi agevolmente e favoriscano il progressivo abbandono delle auto private. (dedicata a Italo Insolera, urbanista insigne, grande studioso della storia della Roma moderna)**

8. **Avviare un piano di risanamento delle scuole, che consenta tra l'altro l'apertura di ogni plesso al quartiere, offrendo attività di sostegno, attività integrative, dibattiti, incontri e la scoperta delle culture del mondo. (dedicata a Simonetta Salacone, straordinaria figura di docente e dirigente scolastica che ha fatto dell'inclusione culturale la base delle attività scolastiche)**

9. **Mantenere gli edifici ex ospedalieri del San Giacomo e del Forlanini alla loro funzione pubblica, negandone l'utilizzo per fini speculativi o di profitto (compresa la sede di Rome Technopole), per farne strutture socio sanitarie aperte, articolate in servizi e attività territoriali con finalità preventive, curative, riabilitative. Una medicina partecipata, anche autogovernata, con la quale rispondere alla domanda di salute con tanta più efficacia in quanto si interviene sui determinanti sociali e ambientali (dedicata a Franco Basaglia e alla Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici promotori della riforma sanitaria)**

10. **Chiudere il ciclo dei rifiuti nel territorio della città e costruire una rete adeguata di trattamento e di seguito e smaltimento. Risanare i suoli delle discariche abusive e relativi corsi d'acqua ad iniziare dal Tevere. (dedicata a Fabrizio Giovanale, architetto, tra i fondatori dell'ambientalismo italiano e strenuo difensore dell'integrità dell'ambiente)**

11. **Potenziare e aumentare il numero delle aziende agricole biologiche dell'Agro Romano, che costituiscono anche un importante presidio contro il consumo di suolo, con politiche di sostegno e incentivi alla vendita. (dedicata a Tina Costa, partigiana sempre vicina alle esigenze dei giovani e a Paolo Ramundo, architetto scomparso in questi giorni che nella vita ha realizzato il capolavoro di far vivere una importante cooperativa agricola, Cobragor)**

12. **Individuare, tutelare e valorizzare la vastissima rete di beni culturali artistici e archeologici delle periferie e dell'Agro, tali da costituire veri e propri parchi storici. (dedicata a Renato Nicolini, architetto, geniale e instancabile artefice della migliore stagione culturale della Roma contemporanea)**

13. **Promuovere le attività culturali e politiche dell'associazionismo romano e dei numerosi comitati distribuiti in tutta la città, individuando sedi loro destinate nel patrimonio pubblico abbandonato. (dedicata a Mirella Belvisi, ambientalista, consigliera comunale, punto di riferimento per ogni battaglia in difesa dalle speculazioni edilizie)**
14. **Creare una rete di incubatori di impresa giovanile utilizzando gli edifici pubblici abbandonato. (dedicato a don Luigi Di Liegro e don Roberto Sardelli, figure nobili che hanno fatto dell'uguaglianza e dell'aiuto agli ultimi la loro cifra di vita)**
15. **Avviare la costruzione della "città della scienza", fondamentale obiettivo per collocare Roma nel circuito mondiale dei saperi scientifici (Dedicata a Quintino Sella, primo ministro, scienziato, alpinista che rilanciò l'Accademia dei Lincei)**
16. **Realizzare un piano per la ripubblicizzazione delle aziende municipali, diventate di fatto società private, o che hanno ceduto importati rami d'azienda, i cui fallimentari effetti sono sotto gli occhi di tutti. (dedicato a Ernesto Nathan e Giovanni Montemartini, sindaco e assessore alle attività economiche che, in altro contesto storico, hanno saputo costruire le condizioni per il welfare urbano)**